Il buon samaritano

La compassione che si fa prossimo e il volto misericordioso di Cristo

Brano evangelico: Luca 10,25-37 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XV Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (10,25-37)

25 Ed ecco, un esperto della Legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che cosa
devo fare per ereditare la vita eterna?». 26 Egli gli disse: «Nella Legge che cosa sta scritto? Come
leggi?». 27 Quello, rispondendo, disse: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con
tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te
stesso». 28 Gli disse: «Hai risposto rettamente; fa' questo e vivrai». 29 Ma quello, volendo
giustificare se stesso, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».

30 Riprendendo la parola, Gesù disse: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde in
mano ai briganti, i quali lo spogliarono, gli inflissero percosse e se ne andarono lasciandolo
mezzo morto. 31 Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; vistolo, passò oltre sul
lato opposto. 32 Ugualmente anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre sul lato
opposto. 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui, lo vide e ne ebbe
compassione. 34 Gli si avvicinò, fasciò le sue ferite versandovi olio e vino; poi lo fece salire sulla
propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno seguente tirò
fuori due denari, li diede all'albergatore e disse: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo
pagherò al mio ritorno”. 36 Chi di questi tre ti sembra sia diventato prossimo di colui che era
caduto in mano ai briganti?». 37 Quello disse: «Colui che ha usato misericordia verso di lui». E
Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 10,25-37). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: all'inizio del grande viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51), subito dopo il ritorno festoso dei settantadue discepoli dalla missione. La parabola — propria del solo Vangelo di Luca — apre la grande catechesi sul comandamento dell'amore, seguita subito dall'episodio di Marta e Maria (Lc 10,38-42), che mostra l'altra faccia dell'unico amore: l'ascolto del Signore.

A chi parla: Gesù dialoga con un **dottore della Legge** (*nomikós*), uno studioso esperto nell'interpretazione della Torah, che si alza per metterlo alla prova sulla via della vita eterna e poi, «volendo giustificare se stesso», chiede di tracciare i confini precisi del termine «prossimo».

Il tema di fondo: la carità non si misura sui confini etnici, religiosi o giuridici, ma sulla capacità di *farsi prossimo* a chiunque si trovi nel bisogno, imitando la compassione concreta e gratuita di Dio.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

La strada di Gerico, la purità rituale e l'odio verso i Samaritani

Il percorso citato da Gesù era tristemente famoso nel I secolo. La strada che **scendeva da Gerusalemme a Gerico** copriva circa ventisette chilometri attraverso il deserto roccioso di Giuda, con un dislivello impressionante di oltre mille metri (da circa 750 metri sopra il livello del mare fino a 250 metri sotto). Piena di gole, grotte e tornanti desertici, era un luogo ideale per gli agguati dei briganti, tanto da essere chiamata ancora secoli dopo da San Girolamo la «strada rossa» o «strada del sangue».

Perché il **sacerdote** e il **levita** — figure rispettate del culto del Tempio, molti dei quali risiedevano proprio a Gerico — passano oltre? Oltre alla paura di un agguato, pesava la rigida normativa sulla **purità rituale** (Lv 21,1-3; Nm 19,11): toccare un cadavere rendeva impuri per sette giorni, impedendo di esercitare il servizio liturgico al Tempio e costringendo a lunghi riti di purificazione. Poiché l'uomo giaceva «mezzo morto» e privo di vesti (quindi non identificabile neppure come ebreo o pagano), entrambi scelgono la sicurezza della norma cultuale rispetto al rischio della compassione.

Il vero colpo di scena per gli ascoltatori ebrei arriva con il terzo viandante: ci si sarebbe aspettati un semplice laico israelita, e invece entra in scena un **Samaritano**. Tra Giudei e Samaritani esisteva da secoli una frattura religiosa e politica profondissima, segnata da disprezzo reciproco e ostilità aperta (cfr. Gv 4,9; Lc 9,52-53): i Samaritani erano considerati eretici, impuri e nemici. Che proprio uno straniero disprezzato compia il gesto più alto della Legge — versando **olio** (lenitivo) e **vino** (disinfettante), i rimedi classici della medicina antica, e anticipando **due denari** (sufficienti per circa due settimane di vitto e alloggio in una locanda) — rovescia ogni pregiudizio.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
L'uomo ferito	Ogni essere umano colpito dalla sofferenza, dall'ingiustizia o dalla solitudine; nella lettura patristica rappresenta l'umanità intera (Adamo) ferita dal peccato lungo il cammino della storia.
Il sacerdote e il levita	Una religiosità formalistica e ripiegata su se stessa, che mette l'osservanza esteriore o la propria comodità al di sopra del comandamento vivo della misericordia.
Il Samaritano	Lo «straniero» capace di amore universale, e soprattutto figura di **Gesù Cristo stesso**, che si fa prossimo all'umanità ferita pagando di persona per la sua guarigione.
La compassione (*esplanchnísthē*)	Il verbo evangelico riservato a Dio: un commuoversi profondo fin nelle viscere, che non resta sentimento sterile ma si traduce subito in gesti concreti di cura.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Olio e vino	Rimedi concreti della medicina antica; nella lettura simbolica dei Padri richiamano i Sacramenti (il crisma/olio della consolazione e il vino dell'Eucaristia che risana).
La locanda e i due denari	La comunità ecclesiale (la Chiesa) a cui Cristo affida l'umanità ferita perché se ne prenda cura con dedizione fino al suo ritorno glorioso.
«Farsi prossimo»	Il capovolgimento della domanda del dottore della Legge: il prossimo non è una categoria da definire a tavolino, ma qualcuno a cui io scelgo di avvicinarmi con amore.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. La domanda sbagliata e il bisogno di giustificarsi (vv. 25-29)

Il dialogo iniziale mostra che il dottore della Legge conosce già perfettamente la risposta teorica: unendo Dt 6,5 (lo *Shemà Israel*) e Lv 19,18, egli sintetizza l'intera Scrittura nell'amore indivisibile per Dio e per il prossimo. Gesù approva e lo riporta subito dalla teoria alla vita: «Fa' questo e vivrai».

A questo punto, però, il legista vuole «giustificare se stesso» e chiede: «E chi è il mio prossimo?». È una domanda tipica del legalismo: vuole tracciare un perimetro chiaro per sapere *chi sono obbligato ad amare* e, di conseguenza, *chi posso tranquillamente escludere* (pagani, peccatori, nemici, samaritani). Gesù non risponde con una definizione giuridica, ma con una storia che fa saltare tutti i confini.

2. Vedere e passare oltre: l'anatomia dell'indifferenza (vv. 30-32)

Un dettaglio fondamentale accomuna tutti e tre i viandanti della parabola: **tutti e tre vedono** l'uomo mezzo morto. Il sacerdote e il levita non hanno l'alibi della distrazione: «vistolo, passò oltre sul lato opposto». Davanti alla sofferenza altrui, lo sguardo non è mai neutro: o apre il cuore alla responsabilità, oppure induce a deviare la traiettoria per proteggere i propri programmi, la propria fretta e la propria tranquillità.

3. La grammatica concreta della compassione (vv. 33-35)

Con il Samaritano il ritmo del racconto cambia radicalmente: Luca accumula una serie serrata di verbi d'azione — *vide, ebbe compassione, si avvicinò, fasciò, versò, fece salire, condusse, si prese cura, pagò*. La vera misericordia non è un'emozione passeggera: costa tempo, fatica, denaro e disponibilità a sconvolgere i propri piani di viaggio.

Il Samaritano non si limita a un primo soccorso frettoloso per mettersi a posto la coscienza: si fa carico del ferito in modo duraturo, lo affida a una struttura stabile (la locanda) e si impegna personalmente per il futuro («te lo pagherò al mio ritorno»). È il ritratto dell'amore gratuito, che non chiede nulla in cambio e non domanda all'uomo ferito né la sua nazionalità né i suoi meriti.

4. Il capovolgimento finale: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (vv. 36-37)

Al termine del racconto, Gesù ribalta completamente la domanda iniziale del dottore della Legge. Questi aveva chiesto: «Chi è il mio prossimo?» (cercando un oggetto da definire); Gesù chiede invece: «Chi di questi tre ti sembra sia *diventato prossimo* di colui che era caduto in mano ai briganti?». Il prossimo non è una categoria esterna da selezionare, ma **il modo in cui io scelgo di pormi davanti a chi soffre**.

Colpisce il dettaglio finale: il dottore della Legge non riesce neppure a pronunciare la parola «Samaritano» e risponde con una perifrasi: «Colui che ha usato misericordia verso di lui». Gesù raccoglie quella risposta e la trasforma in missione permanente per ogni discepolo: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Nucleo teologico

La parabola rivela l'unità inscindibile tra **amore di Dio e amore del prossimo** (cfr. 1Gv 4,20): nessun culto esteriore può essere gradito a Dio se passa oltre il fratello ferito (Os 6,6; Mt 9,13). Ancora più in profondità, il discepolo può «fare lo stesso» soltanto perché scopre di essere stato lui per primo l'uomo mezzo morto raccolto, curato e salvato dalla misericordia di Cristo, il vero Buon Samaritano.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

Fin dal II secolo, i Padri della Chiesa hanno letto questa parabola non soltanto come un alto insegnamento morale sulla carità, ma anche come una grandiosa **allegoria della storia della salvezza**, riconoscendo nel Samaritano il volto stesso di Gesù Cristo.

> **ORIGENE DI ALESSANDRIA** — Omelia 34 sul Vangelo di Luca
>
> Origene trasmette l'interpretazione patristica classica: l'uomo che scende da Gerusalemme (il paradiso) verso Gerico (il mondo decaduto) è Adamo, l'umanità intera; i briganti sono le potenze avverse che lo spogliano della grazia e lo feriscono con il peccato. Il sacerdote rappresenta la Legge e il levita i Profeti, che da soli non potevano guarire l'uomo. Il Samaritano è Cristo stesso — «custode» dell'umanità — che prende su di sé le nostre infermità, ci porta nella locanda che è la Chiesa e affida la nostra cura ai pastori fino al suo secondo ritorno.
>
> **SANT'AGOSTINO D'IPPONA** — Questioni sui Vangeli (II, 19) e Discorso 171
>
> Riprendendo la lettura cristologica, Agostino interpreta l'olio come il conforto della speranza e il vino come l'esortazione fervida dello spirito che purifica le ferite del peccato; i due denari affidati all'albergatore sono i due precetti della carità (amore di Dio e del prossimo), oppure l'Antico e il Nuovo Testamento. Soprattutto, Agostino sottolinea la lezione pratica della parabola: nessuno è estraneo al nostro amore, perché ogni uomo porta in sé la nostra stessa natura ferita e bisognosa di misericordia.

> **SANT'AMBROGIO DI MILANO** — Esposizione sul Vangelo secondo Luca (VII, 71–84)
>
> Ambrogio mette in risalto il significato del verbo «farsi prossimo»: non è il legame di sangue né la vicinanza geografica a renderci prossimi, ma la misericordia. Chi usa compassione verso il fratello bisognoso diventa realmente vicino a lui e simile a Cristo, il quale non ha disdegnato di farsi nostro prossimo assumendo la nostra carne mortale per risanare le nostre piaghe con la sua grazia.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 1822–1829 · La carità come anima di tutte le virtù:** La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Essa è il comandamento nuovo di Gesù, il vincolo della perfezione e la forma che vivifica tutte le altre virtù.
- **CCC nn. 1931–1933 · Il rispetto della persona umana e l'amore universale:** Ogni essere umano deve essere considerato come un «altro se stesso», tenendo conto anzitutto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla dignitosamente. Il dovere di farsi prossimo agli altri e di servirli attivamente diventa ancora più urgente quando essi sono maggiormente bisognosi, estendendosi senza eccezione anche a coloro che pensano o agiscono diversamente da noi.
- **CCC nn. 1465 e 2447 · La cura dei feriti e le opere di misericordia:** La Chiesa, come la locanda della parabola, è chiamata a essere luogo di guarigione e di misericordia. Le opere di misericordia corporale e spirituale traducono concretamente la compassione del Buon Samaritano nella vita quotidiana dei fedeli.

Lo sguardo del Magistero recente

San Giovanni Paolo II (lettera apostolica *Salvifici Doloris*, 1984, nn. 28–30) ha definito «buon samaritano» ogni persona capace di fermarsi davanti alla sofferenza altrui, chiunque sia il sofferente: fermarsi non significa curiosità sterile, ma disponibilità a donare il proprio «io» all'altro, trasformando la compassione in solidarietà concreta e in civiltà dell'amore.

Papa Francesco ha posto proprio la parabola del Buon Samaritano al cuore del secondo capitolo della sua enciclica sociale *Fratelli Tutti* (2020, nn. 56–86). Il Pontefice osserva che ciascuno di noi, ogni giorno, è chiamato a scegliere tra essere buon samaritano oppure «viandante indifferente che passa a distanza». La parabola — sottolinea il Papa — smaschera la falsa contrapposizione tra fede e vita sociale: credere in Dio e adorarlo non garantisce di vivere secondo la sua volontà se il nostro cuore resta chiuso davanti al ferito abbandonato sul ciglio della strada.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La strada da Gerusalemme a Gerico passa oggi davanti alle nostre case, nei luoghi di lavoro, negli ospedali, nelle scuole e perfino dentro le nostre famiglie. Le «ferite» del nostro tempo non sono soltanto quelle fisiche o economiche: ci sono persone lasciate «mezze morte» ai margini dalla solitudine, dalla depressione, dall'emarginazione, dai fallimenti affettivi o dall'indifferenza digitale che ci rende sempre connessi ma spesso distratti da chi ci sta accanto.

Il grande avversario del Buon Samaritano oggi non è tanto la cattiveria esplicita, quanto la **fretta**: «ho troppi impegni», «non tocca a me», «ci penserà qualcun altro». La parabola ci invita a recuperare lo sguardo che si lascia toccare e il coraggio di rallentare. E ci ricorda una verità preziosa anche sul piano comunitario: il Samaritano non fa tutto da solo, ma coinvolge l'albergatore e la locanda. Così anche la carità cristiana non è eroismo solitario, ma capacità di fare rete — in famiglia, in parrocchia, nel volontariato — affinché nessuno resti abbandonato lungo la strada.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Sguardo e fretta:** Quali «giustificazioni» (impegni, stanchezza, paura di coinvolgermi, pregiudizi) uso più spesso per «passare oltre sul lato opposto» quando incontro qualcuno che ha bisogno di aiuto?
2. **I confini del mio prossimo:** Chi sono oggi i «Samaritani» o gli «estranei» verso i quali nutro diffidenza, e da cui invece potrei imparare qualcosa sul piano dell'umanità e della misericordia?
3. **Lasciarsi curare da Cristo:** Prima ancora di imitare il Samaritano, so riconoscere di essere io stesso l'uomo ferito che ha bisogno dell'olio e del vino della grazia di Gesù per essere guarito?
4. **Un gesto concreto questa settimana:** Chi è la persona ferita o sola sulla mia «strada di Gerico» quotidiana a cui posso dedicare tempo, ascolto o aiuto concreto nei prossimi giorni?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, vero Buon Samaritano dell'umanità, ti ringraziamo perché non sei passato oltre davanti alle nostre ferite, ma ti sei chinato su di noi versando l'olio della consolazione e il vino della tua grazia. Liberaci dalla fretta egoistica, dai pregiudizi e da una religiosità sterile che dimentica il fratello. Donaci occhi capaci di vedere, un cuore che si commuove fino alle viscere e mani pronte a servire, perché ogni giorno sappiamo farci prossimo di chi soffre, testimoniando al mondo la bellezza della tua misericordia. Amen.